

Il Mattino 17 Luglio 2003

Omicidio di camorra, i giudici sconfessano Giuliano

La sentenza è di quelle che fa già discutere: un verdetto di assoluzione per i due imputati nel processo per l'omicidio di Guglielmo Cafaro riaccende i riflettori su Luigi Giuliano, l'ex boss di Forcella oggi collaboratore di giustizia.

Al termine di una lunga camera di consiglio i giudici della quarta sezione della Corte d'Assise (presieduta da Giustino Gatti) hanno mandato assolti «per non aver commesso il fatto» i due cugini di «don Luigino», Luigi Giuliano detto zecchetella (difeso dagli avvocati Claudio Botti e Salvatore Lepre) e Ciro Giuliano, detto o' barone (avvocati Mauro Valentino e Diego Abate). I due erano accusati dell'omicidio - avvenuto a Napoli nel 1984 - di Guido Cafaro, detto Umbertino. Per loro il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Narducci aveva chiesto la pena dell'ergastolo.

Per questo stesso delitto, ma in un separato procedimento (davanti alla terza Assise) era già stato giudicato lo stesso Luigino Giuliano, condannato a dodici anni di reclusione. E proprio questa circostanza - ora - riaccende i riflettori sul collaboratore di giustizia. Perché l'assoluzione decisa ieri per gli altri due Giuliano, accusati dall'ex boss di Forcella, può esser letta come una sconfessione delle verità rese in aula proprio da Luigino. Ma non è tutto: nel processo che lo vedeva solitario imputato per la morte di Cafaro l'accusa aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Poco dopo quella richiesta il boss di Forcella decise di avviare la collaborazione con la giustizia. Un pentimento eccellente e da molti ritenuto fondamentale per ricostruire le trame complesse degli accordi di camorra e un decennio di crimini efferati. in città. In conseguenza del suo pentimento, Giuliano venne sì condannato in Assise, ma a dodici anni, ottenendo le attenuanti previste dalla legge sui collaboratori della giustizia.

Ma la «verità» riferita ai magistrati dell'Antimafia napoletana nel corso di numerosi interrogatori sul "caso Cafaro" - trentadue pagine, condite da alcuni «omissis» - non è stata ritenuta attendibile dai giudici, ieri. Ai pubblici ministeri, l'ormai ex boss assicurò di essere pronto a «collaborare pienamente» e di assumersi «tutta la responsabilità» di questa scelta. La sua, garantì, sarebbe stata una «collaborazione a largo raggio». Sull'omicidio Cafaro, avvenuto ben ventidue anni fa, non svincolò. «Sì, ho la responsabilità di questa morte», disse ai pm. Ma su un punto fu preciso: nello smentire la causale passionale dell'omicidio di Umbertino Cafaro, che pure era stata presa in considerazione dagli inquirenti. Successivamente, Giuliano illustrò le regole vigenti all'interno della Cupola - la chiama proprio così, alla maniera di Cosa nostra - che in quel periodo orientava le mosse del cartello della Nuova Famiglia, impegnata nella furibonda guerra con la Nco cutoliana. Era la «cupola» a decidere i delitti. Ne facevano parte, disse Luigi Giuliano, boss come Luigi Vollaro, Gennaro Licciardi e altri. «Io - afferma il neocollaboratore - ero il capo dei capi», le scelte però erano sempre collegiali.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS